

Vercelli: il paradosso delle violenze di Stato

L'ANALISI

Vedendo quello che sta accadendo ai migranti ammassati ai confini greci o che stazionano in aree provvisorie, circondati da filo spinato, privi di diritti, di avvenire, di tutto, sembra che la storia non ci abbia insegnato nulla. Ancora una volta le immagini trasmesse dai telegiornali che mostrano disgraziati che scappano in massa da situazioni belliche permanenti, dalla Siria, all'Iraq, offrono un raffronto con il passato. Lo storico Claudio Vercelli, in un libro intitolato "Il dominio del terrore", Salerno editrice, 165 pagine, 12 euro, si è interrogato a lungo sui grandi buchi neri della storia del Novecento: i massacri, le deportazioni, gli stermini, fino ad imbastire una trama capace di arrivare ad oggi. L'analisi ha come oggetto la violenza sistematica, legalizzata e politicamente legittimata che si è sviluppata in diverse epoche; di come sia riuscita a convivere, parallelamente, con un diritto internazionale umanitario che avrebbe dovuto sancire «l'impraticabilità materiale degli omicidi e delle persecuzioni».

IL PARADOSSO

Un paradosso orribile. Andando a ritroso Vercelli fa emergere in tutta la drammaticità il piano dei

turchi per eliminare il popolo armeno, a partire dal 24 aprile 1915; poi vent'anni dopo i campi di sterminio nazisti, usati per neutralizzare gli ebrei, un'altra minoranza ritenuta pericolosa e nemica. La prassi dei campi di concentramento, invece, fu inaugurata ben prima, sotto il periodo coloniale. Gli inglesi nella guerra contro i Boeri in Sud Africa, i tedeschi dell'Impero nella conquista della Namibia, quando sterminarono gli Herero, una popolazione autoctona dedita all'agricoltura che occupava aree ritenute strategiche. Altri scenari, altri silenzi.

LE CONNESSIONI

Lo storico passa anche in rassegna alle dinamiche staliniste, le deportazioni dei kulaki, avvenute tra il 1930 e il 1937, la grande tragedia dell'Holodomor, lo sterminio per fame che colpì la nazione ucraina (tra i 2 ai 5 milioni di morti). La lista naturalmente fa riflettere, più che per le statistiche per le possibili mostruose connessioni. Collegare i genocidi alle purghe staliniane, fino alle migrazioni forzate di questi giorni, sembrerebbe una contraddizione di fondo, eppure tante vicende, anche recenti, spiega l'autore, dimostrano l'esatto contrario. Scrive Vercelli: «Da un lato si teorizza e si mette nero su bianco l'impegno a fare sì che quanto è avvenuto nel passato non acca-

da più. Dall'altro la violenza istituzionale è come una ombra inquietante che si accompagna alla vita stessa degli Stati». E ancora: «La saldatura tra crimine e sua legittimazione si compie nel momento in cui si definisce come necessaria una violenza di Stato. E lo diventa nella misura in cui viene presentata come una risposta preventiva alla aggressività di una minoranza ritenuta pericolosa, quindi una minoranza da eliminare». La tesi suona volutamente ardita, provocatoria, eppure i lager come i gulag, così come la condizione marginale di tanti apolidi in fuga, o le recenti migrazioni di intere popolazioni, non fanno altro che incrociarsi con la crisi delle società liberali.

«Il conflitto tra sicurezza e libertà viene spesso risolto con la persecuzione e, in certi casi, la distruzione degli individui che si ritiene minimo la prima». Come se fosse una specie di virus senza antidoto. Il problema, viene rilevato, tende a riprodursi ogni volta che uno Stato si trova diinnanzi a situazioni di grande emergenza da giustificare la sospensione di determinate garanzie fino a sottoporre gli individui all'arbitrio organizzato dentro ad un sistema di regole formalmente ineccepibile. Deportare, concentrare, annientare non sono tanto patologie del passato ma il lato oscuro dei tempi correnti.

Franca Giansoldati

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**"IL DOMINIO DEL TERRORE"
ELENCA E STUDIA
I CRIMINI POLITICAMENTE
LEGITTIMATI
CHE SI SONO CONSUMATI
IN VARIE EPOCHE**

